

Infatti se si scorrono non solo le guide o i volumi di storia locale, ma anche quelli dell'intero contesto regionale sembra che la storia di Cividale e del Friuli, dopo i fasti dell'antichità romana e longobarda e del Patriarcato si fermino con l'arrivo della Serenissima. Il dopo è ridotto a poche pagine e poche notizie riassunte talvolta in brevi frasi che riferiscono di qualche fatto storico più rilevante. È invece proprio in quei secoli che va formandosi e radicandosi da un lato la civiltà rurale e contadina e dall'altro, specie in Cividale, quel ceto borghese, artigiano e commerciante che farà della cittadina un centro emporiale di particolare rilievo per una area vasta che andava ben oltre i mobili confini del tempo.

Come già ricordato Cividale, dopo la caduta di Venezia, entra a far parte nel dicembre 1805, come del resto tutto il Friuli, nel napoleonico Regno d'Italia inglobata nel Dipartimento di Passariano. Durante il precedente dominio della Serenissima la cittadina aveva conosciuto un lento declino, aggravato in particolare dall'apertura della strada che da Caporetto conduceva a Gorizia attraverso la valle dell'Isonzo veicolando così il trasporto del ferro e delle altre mercanzie, che provenivano dai territori arciducali, non più attraverso la strada di Pulfero e delle Valli del Natisone, ma altrove e facendo mancare così alla cittadina le materie prime per alimentare i proto opifici e i commerci. Fatto rilevante questo che rese la cittadina sempre più marginale e periferica nell'ambito dei governi di Venezia.

L'arrivo dei francesi introduce alcuni elementi di novità in vari campi ed in particolare in quello fiscale che ci permettono di ricostruire lo stato di Cividale e del suo territorio. Infatti grazie ai lavori preparatori del catasto geometrico particellare e alle statistiche conoscitive dei cantoni componenti i distretti del regno anche Cividale viene sottoposta ad indagine e così abbiamo un quadro abbastanza preciso della situazione. Eccone un breve profilo ricavato dalla statistica del 1807. La popolazione era di 5.030 abitanti, prin-

cipalmente dedicata all'agricoltura. Si coltivava *formento* e *formentone*, mentre poco coltivata era la vite, per la stravaganza del clima e la natura dei terreni, invece molto diffusi erano i gelsi finalizzati alla bachicoltura. L'allevamento contava 315 vacche, 441 buoi, 350 pecore e 73 cavalli. L'industria era rappresentata dalle filande di seta, dalle fabbriche di tellerie e dalle filande di lini e canape che vedevano impiegati complessivamente oltre 800 operai. La statistica riporta inoltre che c'era un Monte di Pietà, un ospedale, due collegi convitti di educazione retti dai padri Somaschi e dai Domenicani, cinque conventi e otto parrocchie. Anche se i francesi procedettero alla chiusura dei conventi e all'eliminazione degli

propaggine dei colli i ronchi a vite che poi lasciavano spazio ai boschi cedui e di castagno. Un territorio quindi votato all'agricoltura e all'allevamento integrato dalla filatura e tessitura che costituiranno per tutto l'Ottocento l'asse portante dell'attività industriale di Cividale, unitamente alle attività artigianali di supporto alla vita quotidiana quali quelle fabbrili, le falegnamerie, i mulini ed anche, vista la natura dei terreni, le fornaci di laterizi.

La situazione non cambiò di molto anche al ritorno degli austriaci che riacquarono la cittadina nel 1813 e che la guidarono fino al 1866, quando fu annessa all'Italia. In quegli anni la vita di Cividale fu improntata ad una relativa tranquillità ed il governo au-



ordini religiosi il ruolo della Chiesa ed in particolare dell'insigne capitolo del Duomo, prosecutore dei privilegi patriarcali ed alcuni ordini monastici giocarono un ruolo sempre importante nel contesto religioso, sociale e culturale della cittadina.

Le mappe del tempo individuano un centro urbano compatto con un contado organizzato in diversi borghi ben distinti che rappresentavano dei nuclei abitati a forte vocazione rurale quali Purgessimo, Sanguarzo, Rualis, Rubignacco, Grupignano, Carraria, per citarne alcuni, che oggi in parte sono inglobati nel territorio cittadino. Questi nuclei erano caratterizzati dalle tipiche costruzioni a corte con gli annessi rustici, il broilo o le braide e sulle

strialo stimolò una certa rinascita anche culturale favorendo tra l'altro la costituzione nel 1820 del locale Museo Archeologico per opera di Michele della Torre e sostenendo una serie di scavi archeologici. Non è questo lo spazio per tratteggiare analiticamente tutte le vicende del secolo e ricordare i personaggi famosi e di cultura, ma preme dire che fu soprattutto la parte finale del secolo a preparare i grandi cambiamenti che segnarono e definiranno il volto della Cividale del Novecento a partire dal Plebiscito che avvenuto sulla piazza del Duomo diede due soli voti all'Austria. A partire da quella data all'interno della città, ed in particolare nei caffè, si svolgeva una vivace vita sociale e culturale, legata all'élite